l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Questioni di stile

MARIO SPINELLA

In questi giorni forse come contrappeso alle piuttosto desolanti cronache della crisi del pentapartito sono andato a rileggermi *Un viaggio elettorale* di Francesco De Sanctis una cronaca sapida e divertita delle sue esperienze di candidato nell'Irpinia del 1875 De Sanctis fu poi eletto anzi nel 1878 fu chiamato a reggere le sorti del ministero della Pubblica istruzione e avviò tutta una serie di misure per una nuova politica scolastica

Il paragone tra la statura culturale del grandissimo critico della letteratura italiana ed europea e quella poniamo della signora Falcucci balza subito agli occhi – né abbisogna di ulteriori commenti

Tornando a *Un viaggio elettorale* che venne pubblicato a puntate in forma di lettere nell'appendice al giornale «La Gazzetta di Torino» e aveva quindi come prima destinazione un pubblico generico ciò che in primo luogo colpisce è la cura della scrittura Nel descrivere gli incontri i comizi gli scontri gli ambienti le persone le circostanze del suo «viaggio» De Sanctis trova un tono sempre pacato talvolta ai confini dell'ironia Ma la sua è in pari tempo la partecipazione di un uomo che si guarda bene dal rinunziare al giudizio « avevo imparato più in quei paeselli chè in molti libri E dissi questa non è più storia mia è storia di tutti ci s'impara tante cose È il mondo studiato dal vero e dal vivo e studiato da uno che sotto i capelli bianchi serba il core giovine e intatto il senso morale e potente la virtù dell'indignazione»

E sono proprio questo «intatto senso morale» e questa «potente virtù dell'indignazione» che traspaiono dalle pagine desanctisiane a costituire il nerbo della sua scrittura la modernità di questa esperienza politica elettorale

Né mi si venga a dire che altra cosa era far politica e parlarne e scriverne più di un secolo fa quando il suffragio era ristretto e l'agone si svolgeva quasi esclusivamente soprattutto nel Mezzogiorno tra privilegiati notabili altra invece oggi in una società dominata dalla immagine televisiva che renderebbe tutto spettacolo e solleciterebbe addirittura i partiti e i candidati più furbi e aggiornati a farsi guidare dagli uomini e dai metodi delle «pubbliche relazioni»

Anche qui anche oggi le «questioni di stile» contano e hanno in ultima analisi il loro peso Non credo perciò che l'immagine e la figura di talune personalità al vertice della politica italiana pentapartita abbiano proprio guadagnato dall'indecoroso balletto che esse hanno architettato in occasione della recente crisi di governo Uno scambio reciproco di colpi bassi di finte di sgambetti e condito per di più da un linguaggio accusatorio e prevaricatore che per poco non ha sfiorato il turpiloquio anche se non si è certo rispamiato l'ingiuria e l'insulto

Confesso di non essere abbastanza addentro alle segrete cose, ma era davvero necessario che l'on De Mita la tirasse tanto in lungo mettesse a rischio il prestigio di taluni degli uomini più in vista del suo stesso partito creasse – di fatto – difficoltà allo stesso presidente della Repubblica per poi palesare quasi con fastidio quale fosse il suo vero intento nientemeno referendum ed elezioni subito con un governo democristiano purchessia?

Lo ricordo Ciriaco De Mita giovane professore a un convegno tenutosi ad Ancona or sono molti anni corretto, garbato misurato anche nella polemica e nella discussione È proprio necessario che il potere – almeno come è gestito in Italia – spogli le persone delle loro migliori qualità le deteriori sino ad indurle alla presunzione e persino ad una rozzezza di stampo a dir poco padronale?

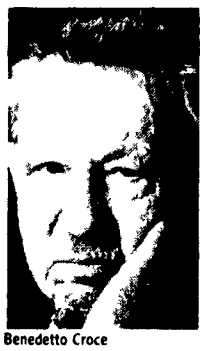
Né purtroppo brilla per elevatezza di stile la maggior controparte della crisi Quando si hanno alle spalle un Morandi un Lombardi e più lontani un Filippo Turati e un Claudio Treves non c'è proprio nulla che suggerisca che il falso tempietto greco di Rimini e più adatto a una sfilata di moda che alle assise di un partito che ha una tradizione tutto compreso non solo antica e radicata nella storia d'Italia ma con non poche patenti di nobiltà?

Per non parlare poi delle bizze – e per di più ostentate – di voltare le spalle al momento del passaggio delle consegne e di andarsene con l'aereo ufficiale di capo del governo in Tunisia?

Si è detto che dal punto di vista protocollare da un lato da quello formale che decide dell'uso dei mezzi di trasporto governativi dall'altro tutto sia stato in regola Non ho motivo nella mia ignoranza di dubitare di queste affermazioni Ma ciò non mi toglie perplessità di altro ordine che ancora una volta riguardano lo stile il comportamento di chi in ogni caso per le funzioni che riveste e negli occhi di tutti

Da questo punto di vista mi sembra proprio che le cose appaiano alla luce cruda dei fatti ben diverse Un atto di scortesia e in ogni caso un atto di scortesia Rinunziare una volta tanto al privilegio dell'aereo a propria disposizione sarebbe stato in ogni caso un gesto di finezza di stile

Qualcuno ebbe a dire qualche secolo fa che «lo stile è l'uomo» quando «l'uomo» appartiene al novero ristrettissimo delle massime figure della politica nazionale il suo stile parla a tutto il paese Non certo a quanto pare per dare esempi di quell'«intatto senso morale e di quella capacità di indignazione a cui si rifaceva il deputato e ministro Francesco De Sanctis

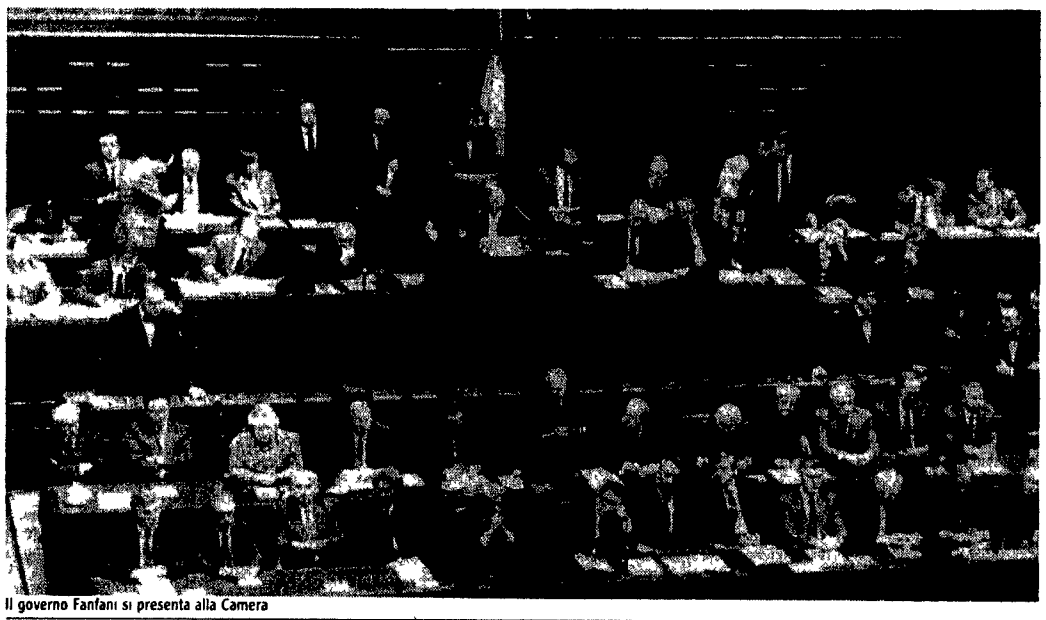


Benedetto Croce

Luigi Einaudi

Gli «esperti» inseriti nel governo Fanfani riaccendono la polemica
Spesso fungono da «copertura»
ma avrebbero potuto essere un'innovazione

I tecnici o il Cencelli?



Il governo Fanfani si presenta alla Camera

«Mi dispiace, ma io le giudico cose balorde» sbotta Visentini nel bel mezzo del suo intervento al congresso repubblicano di Firenze, giovedì scorso A che cosa si riferisce? Con pochissimo fair-play, si riferisce ai nove «tecnici» formalmente indipendenti, diventati inattesamente ministri nel governo monocolore di Fanfani Che molto probabilmente gestirà le elezioni

UGO BADUEL

«Sono tutti di osservanza democristiana e certo non servono per dare al governo caratteristiche di governo di garanzia»

Le stilettate di Visentini – che peraltro entro proprio come «tecnico» nel quarto governo Moro dell'ottobre 74 alle Finanze – non sono ne generose ne del tutto esatte I «tecnici» scelti da Fanfani sono di area diverse in alcuni casi lontane fra loro e non sono stati scelti – altra frase dell'esponente repubblicano – «per sorteggio» Per dirne qualcuna Travaglini che sta ai Trasporti è un ingegnere del genio civile Gorrieri che sta al Lavoro ha presieduto la commissione per la povertà e ha presentato progetti sociali molto precisi e innovatori e via elencando Insomma la competenza complessivamente c'è anche se su un punto Visentini ha certamente ragione i nomi di illustri «competenti» non bastano certo a mutare il carattere tutto democristiano e niente affatto «istituzionale» o «al di sopra delle parti» del monocolore Fanfani

Ne il ruolo dei «tecnici» in un governo può essere concepito come «alibi» o copertura rispetto alle caratteristiche politiche del governo stesso

Il questore di fronte ai «codici Cencelli» di buona memoria (relativi alle lottizzazioni dei ministeri e dei sottosegretariati) di fronte alla prevalenza di criteri di schieramento partitico o correntizio su qualunque criterio di competenza e qualità professionale la presenza di «tecnici» neutrali sottratti – si pensa – a troppo dirette influenze partitiche può essere un antidoto efficace?

Agli albori della Repubblica

La questione della presenza di figure di «tecnici» nel cuore della «stanza dei bottoni» politica ha una sua storia assai particolare in Italia Inizialmente agli albori della Repubblica il fatto stesso che i governi democratici nascessero dopo venti anni di dittatura fascista imponeva che la scelta dei nomi di possibili ministri fosse stata nei recinti dei «notabili» dei diversi settori della vita civile e militare I leader dei vari partiti emergenti nei mesi convulsi del 43 44 erano sconosciuti ai più o ancora inesistenti e così nei governi Badoglio (due) e in quelli successivi di Ivanoe Bonomi (due) si affiancavano il nome di un ammiraglio come De Corten a quello di un filosofo come Croce Ma subito – già dal secondo Badoglio – ai «tecnici» – per così dire – si affiancarono i nomi «nuovi» degli uomini dei partiti di Togliatti o di Aldisio (e poi vennero i De Gasperi i Nenni i Saragat e via dicendo) e rapidamente si delineò tutto il peculiare edificio politico italiano fondato su una pluralità di partiti di impianto fortemente ideologizzato

La politica come professione fece aggio nei decenni successivi sulla politica come somma di specifiche competenze (sul tipo di quello che invece è sempre accaduto ad esempio negli Usa) Anzi Luigi Einaudi governativo di persone lontane dalla politica «militante» fu visto con sospetto

E anche giustamente in quegli anni Quando De Gasperi ruppe la unità antifascista e il governo Dc Psi Pci nel maggio del 47 si scelse un «tecnico» di provato valore per guidare – da un ministero creato apposta per lui il Bilancio – la «nuova» politica economica dell'Italia postbellica e fu Luigi Einaudi Esperto di alta competenza e elevata capacità indubbiamente ma anche e sicuramente per niente affatto neutrale o neutro rispetto alle scelte di politica economica di quegli anni che furono decisive Da allora con giusta valutazione la sinistra diffidò – per anni – di ogni ricorso a «tecnici» apparentemente neutrali che finivano per essere usati – consapevoli o no – come pura schermatura a scelte politiche di netto orientamento classista Con in più un alone di montante qualunquismo che con il pretesto di colpire la disonestà e l'incompetenza dei «politicanti» (chi ha dimenticato i guasti fatti dall'«Uomo qualunque» di Giannini?) faceva di ogni erba un fascio e mirava al cuore stesso della credibilità del neonato sistema democratico

E infatti non fu forse presentato come Ministero di «competenze» economiche eccelse il governo di aperto e pencoloso centro-destra di Giuseppe Pella nell'agosto 53? E il professore Giordano Dell'Amore presidente della Cariplo cassaforte degli industriali lombardi non fu messo come preteso «tecnico neutrale» nel governo monocolore (poi bocciato) di Fanfani del gennaio 1954?

Preclusione per le competenze

Il ricorso a «tecnici» e esperti non fu mai massiccio del resto in seguito Guido Carli già ai vertici della Banca d'Italia al Commercio estero nel governo Zoli del maggio 57 Guido Corbellini alle Poste nel governo Fanfani del febbraio '62 Bruno Visentini allora presidente della Olivetti alle Finanze nel quarto governo Moro dell'ottobre 74 Rinaldo Ossola al Commercio estero nei governi Andreotti del luglio 76 e del marzo 78 in quest'ultimo governo Prodi al posto di Donat Cattin all'Industria a metà percorso Massimo Severo Giannini senza portafoglio e Franco Reviglio alle Finanze nel primo governo Cossiga dell'agosto 79

Dagli anni Settanta però il segno di questa presenza di tecnici e esperti come si cominciò a dire «di area» ha cominciato a mutare di significato e di peso Il fatto è che il paese era cresciuto la società era diventata molto più complessa il sistema politico italiano pagava prezzi sempre più alti alla sua «chiusura» a sinistra Nasceva di lì in quegli anni la «questione morale»

Ecco allora che il sistema partitico è diventato gabbia e preclusione per competenze che fioriscono sempre di più nella società che cresce Di qui una sorta di rovesciamento di posizioni È ormai una larga larghissima opinione di sinistra sono i comunisti stessi a chiedere che si esca dalle troppe rigidità della politica professionale troppo spesso deformata in lottizzazione spudorata per aprirsi alla società e pescare nel vasto campo delle vere competenze Non è un caso che nel marzo 78 quando si apre la trattativa per l'ingresso dei comunisti nella maggioranza del governo Andreotti Chiaromonte e Di Giulio indicheranno prima a Evangelisti e successivamente Berlinguer e Natta al presidente incaricato due nomi di «tecnici» il rettore della Università di Roma Antonio Ruberti per la Pubblica istruzione il direttore dell'Italsider Ambrogio Puri per l'Industria Non se ne farà nulla La manovra discriminatoria cadrà anche alla vigilia della solidarietà nazionale e la reazione del Pci come si ricorderà fu evitata solo perché intervenne il rapimento di Moro

Ma certo quello di allora è la prova che la questione della presenza di «tecnici» nei governi ha cambiato di segno per la sinistra da elemento di ambiguità e di rischio è diventato fattore che può essere utile e vitalizzante per la democrazia

Intervento

L'atomo di pace non esiste

ERNESTO BALDUCCI

Dobbiamo ammettere la catena umana che oggi collegherà l'aeroporto militare di S Damiano e la centrale di Caorso è una bella invenzione della fantasia morale Erano anni che Piacenza con iniziative pubbliche e con iniziative spontanee cercava ma inutilmente di richiamare su di sé l'attenzione del paese Ci voleva l'effetto Cernobyl perché il suo destino di città consegnata alla duplice minaccia dell'atomo assumesse i tratti emblematici di quello che sarebbe il comune destino del genere umano se a gestirlo dovessero essere come ora sono i tecnocrati del nucleare di guerra e i tecnocrati del nucleare di pace Ora sappiamo tutti quanto prima di Cernobyl sapevano in pochi l'atomo di pace non esiste se non nei nostri desideri e nelle remote possibilità inscritte nella natura Perché queste possibilità si realizzino bisognerebbe sottrarre l'uso dell'atomo alla legge della competizione che ancora regola onnipotente le cose di questo mondo sulle frontiere come sui mercati Nel 1'era atomica non è più vero semmai lo è stato che l'uomo è il soggetto delle competizioni militari ed economiche l'uomo e l'oggetto di meccanismi che procedono per conto proprio in nome della necessità promettendo prosperità e chiedendo rassegnazione

Il vero senso della catena umana fra S Damiano e Caorso non è dunque quello di una disputa tra filonucleari e antinucleari, va ricercato più a fondo nel conflitto che sta alle radici dell'età atomica come ben vide Einstein il conflitto tra l'ordine delle cose e l'ordine delle coscienze tra il potere materiale raggiunto dall'uomo nel momento in cui ha fatto l'ingresso nel santuario dove si apre il bivio tra creazione e anticreazione e la nostra capacità etico politica di governare quel potere ai fini dei beni comuni This is the question! Con tutto quello che è successo da Cernobyl in poi non ci vuol molto ad immaginare che cosa potrebbe succedere qualora in caso di necessità i dispositivi di sicurezza da una parte o dall'altra non funzionassero Meno male che in questi giorni la metropoli della sicurezza atomica voglio dire la Francia, è entrata anch'essa nella comune tribolazione con grave danno per la sua grandeur ma con grande vantaggio per la saggezza politica che ormai non può che basarsi sulla solidarietà continentale anzi planetaria

Questa saggezza – è qui il nodo del mio discorso – per essere all'altezza dell'età dell'atomo deve anche esorcizzare il demone che la insidia Mi spiego Si sa quali sono gli argomenti con cui i filonucleari credono di squalificare proteste come quella che si celebra oggi nel Piacentino la via del nucleare è resa necessaria dal ritmo produttivo il quale a sua volta è reso necessario dai bisogni di consumo che si stanno generalizzando l'alternativa è il ritorno indietro della storia come dire l'assurdo il rischio connesso all'uso del nucleare fa parte del patto faustiano che è alle origini della civiltà tecnologica Ritengo utile mettere allo scoperto il vizio di fondo di quegli argomenti che è di assumere come necessità quanto invece appartiene all'area della contingenza storica e dunque delle nostre libere scelte La competizione produttiva che ormai regola l'attività economica del Nord del pianeta non è volta a soddisfare bisogni umani ma piuttosto a creare sempre nuovi bisogni al solo scopo di alimentare se stessa Se la collochiamo come è giusto nel quadro dell'ordine economico mondiale questa competizione ci appare ormai giunta ad una contraddizione estrema da una parte l'eccedenza produttiva che ad esempio rende traboccanti i magazzini della Cee e dall'altra nel Sud la regressione verso il baratro della fame Il Sud è più affamato di venti anni fa L'abisso tra i due mondi si è allargato Niente ci vieta di immaginare che i paesi del Sud vogliano anch'essi inserirsi nella gara dello sfruttamento dell'atomo alzando così il livello del rischio fino all'estrema probabilità di una Cernobyl planetaria

Questa tesi della inconciliabilità tra la via dell'atomo e la crescita pacifica della società si allarga fino a postulare la nascita di una comunità mondiale che prenda il posto del pluralismo degli Stati lo non contesto l'uso dell'atomo contesto la possibilità che questo uso possa rientrare nella concezione e nella prassi tradizionale degli Stati che intanto potevano vivere in pace in quanto poteva realizzarsi tra di loro l'equilibrio delle forze Ma quando la forza in questione sia dell'uso militare che dell'uso civile e quella dell'atomo allora nessun equilibrio è più possibile perché essa cancella di sua natura i confini artificiali tra Stato e Stato

L'Agenzia internazionale dell'energia atomica è poco più di un sintomo di questa necessità fare affidamento sulle sue competenze sarebbe a tutti oggi un atto irresponsabile la venta e che stando così le cose l'energia dell'atomo è in ogni caso al di là delle intenzioni una energia di guerra La catena tra Caorso e S Damiano mette bene in luce questa inevitabile convergenza delle due vie Essa dovrebbe prolungarsi fino ad abbracciare il pianeta intero per esprimere questa nuova suprema ragione della rivoluzione planetaria già sognata nel secolo scorso dal proletariato

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzelletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/57531
SPI p za S Lorenzo in Lucina 26 Roma tel 06/672031

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

Bobo

SERGIO STAINO